

ROSATE

Se l'etimologia di Rosate ci riporta ai tempi dei Celti i piu' antichi reperti archeologici ritrovati non vanno oltre i Romani (vedi poi l'iscrizione alle Dee Matrone e la necropoli gallica di Ozzero).

Tuttavia l'ipotesi avanzata per l'etimologia ha un suo fondamento perche' se Rosate fu capo-pieve lo dovette all'importanza che aveva assunto come "pagus" e si sa che i Romani riproposero le gerarchie territoriali operate dai Celti. In mancanza di reperti archeologici e fonti scritte si puo' tentare di ricostruire l'aspetto del paesaggio di allora attraverso la toponomastica, cio' per spiegare i motivi che hanno indotto i Celti ad insediarsi qui. Le caratteristiche del paesaggio rosatese (in questo caso si intende il territorio della "pieve") erano condizionate dal vicino fiume Ticino e dai boschi; percio' la presenza di acqua e di alberi furono condizioni che facilitarono l'insediamento dei Celti.

Elemento determinante fu sicuramente la posizione geografica, ovvero essere la localita' un nodo stradale.

Che l'acqua abbia determinato la storia di Rosate non ha bisogno di dimostrazione, meno chiaro e' il ruolo che hanno avuto i boschi. Infatti sembra che ricoprissero gran parte del territorio come dimostrano i toponimi Cerro (a sud di Binasco), S.ta Maria del Bosco (a sud di Ozzero) e i boschi di Casorate (testimoniati dal toponimo Casorasca vicino al Ticino), Coronate e Fallavecchia (-a.1157- citati in A.S.L. 1908, 16); inoltre le localita' Gaggiano, Gaggianese, la Gaggia e Vigna Gaggia ci ricordano che li' i Longobardi avevano "recintato" un bosco di proprieta' regia.

Cosi' si spiega la presenza di fornaci che per funzionare hanno bisogno di legna ma soprattutto di argilla che c'e' dove ci sono gli alberi (C.na Fornace vicino a Fallavecchia sul Naviglio di Bereguardo).

I Romani hanno lasciato segni piu'tangibili come le iscrizioni di "AULLUS COMES.." e quella dedicata alle Matrone (C.I.L.5387) ora dispersa; tombe in mattoni (c'erano gia' le fornaci?) dietro l'abside di S.Stefano (A.I.S.) in area cimiteriale utilizzata come tale fino all'inizio del XIX sec. anche l'organizzazione territoriale (centuriazione) ha lasciato tracce soprattutto nella parte centrale del rione Bongo Nuovo e, forse, nell'area attorno alla chiesa di S.Giuseppe mentre all'esterno i segni si sono persi a causa delle coltivazioni tuttavia rimangono i nomi delle localita' "Pra' Sante", Chiappa sentiero e Trebbiano" ad indicare, i primi due, un asse centuriale e il terzo l'incrocio di tre strade.

Cio' farebbe pensare che l'area abitata dai Romani fosse lungo l'asse di via Garibaldi con alle estremita' le due zone di insediamento citate e il cimitero sul luogo dove

poi sorgerà la chiesa di S. Stefano. Poiché è noto che i cimiteri venivano localizzati all'esterno dell'abitato lungo strade, si deduce che la viabilità romana abbia subito delle modifiche a partire dall'alto medioevo.

È difficile affermare che S. Stefano sia stata la prima chiesa di Rosate, ma tutto lo fa supporre. Infatti poiché si tratta di una chiesa "cimiteriale" è possibile che sia sorta su area demaniale prima del VI sec.; non c'è da stupirsi di questa localizzazione perché ciò è avvenuto anche in altre località.

I primi anni della diffusione del Cristianesimo non sono testimoniati da reperti oltre alla chiesa "matrice" citata, ovviamente con relativo battistero, mentre in alcune località capo-pieve (p.es. Olgiate Olona) c'erano due chiese accanto al battistero. (1) La presenza di una vasca battesimale esagonale nella planimetria del 1573 è indizio di antichità anche se così il battistero risulta inglobato nella chiesa.

I Longobardi si stanziarono secondo una gerarchia di centri, le "fare": Faraciola - ora Morimondo - , Coronate, Fara Vetula - ora Fallavacchia - e Fara Basiliana - ora Basiano che fu di proprietà reale fino al 1174 quando il Barbarossa la donò al monastero di Morimondo - ; le "corti" come Rosate.

Non è ancora stata trovata la necropoli longobarda ma la toponomastica ce li ricorda: Gaggiano, Gaggianese, la Gaggia (col significato già detto), Brugunda (termine longobardizzato del celtico "brug"? ) e la citata Casarasca. La loro influenza sull'abitato di Rosate è riscontrabile dalla posizione e dalla

forma di quello che sarà il Borgo Grande, sulla strada che porta a Gaggiano e al cui inizio verrà posto il castello.

Si dice che Rosate fosse una "corte" di Basiano (Arcari 34) poiché lì c'era un' "arimannia" costituita da beni patrimoniali appartenenti al re (l'iniziatore di questo sistema fu Autari, 564-590 d.C.) che il sovrano dà in usufrutto alle "fare" (gruppi di guerrieri), in cambio di un servizio locale di guardia stabile e fedele. Poiché le fare citate sono localizzate a poca distanza tra loro (sulla strada che nel medioevo sarà chiamata "mercantesca" collegante Pavia al Lago Maggiore) e vicine al Ticino si deve pensare ad una loro funzione di controllo sulle vie di comunicazione ritenute importanti. Le "corti" dipendenti dalle fare non sempre individuavano un'unica località ma spesso ne inglobavano più d'una, come nel nostro caso: Rosate e Gudo dipendevano da Basiano (Arcari 54).

Il sistema longobardo si consolida nel Medioevo: il nucleo abitato è circondato dai "chiosi" ovvero orti e campi recintati, all'esterno di questo primo anello ci sono i campi aperti e poi pascoli, boschi e selve. A Rosate il

toponimo "chiosi" per la verita' e' raro ma cio' non toglie validita' all'ipotesi avanzata, ad ulteriori ricerche definire la questione.

Una volta convertiti al cristianesimo i Longobardi sono prodighi di aiuti verso il clero sia con donazioni sia facendo costruire chiese ecc.. A Rosate non ci sono chiese il cui santo titolare faccia esplicito riferimento ai Longobardi, tuttavia sapendo che tra loro ci sono stati degli "ariani" la chiesa di S.Martino fa pensare a una dedica esaugurale. L'Arcari ritiene fosse localizzata in via Dacco' vicino al ponte sul cavo Resta e una conferma viene dalla toponomastica che chiamava "case di S.Martino" le abitazioni del mappale 975 nel catasto del 1700. Con buone possibilita' di essere di fondazione longobarda e' la chiesa di S.Salvatore che, se la localizzazione e' giusta, si trovava alla Bettola di Calvignasco.

Oltre a Rosate, gia' forse prima del Mille, erano abitate le localita' Arlugo con la cappella di S.Marcellina (poiche' la santa titolare era la sorella di S.Ambrogio non e' da escludere la possibilita' che dipendesse dal famoso monastero milanese; la convalida di cio' sulla mappa del XVI sec. - vedi oltre - e' segnalato anche il "monastero di S.Ambrogio" a Domenegascio dei Canonici Regolari nel 1143. Ma di parere contrario e' l'Arcari che cita S.Michele diversamente dall'elenco del Bussero); la c.na di Mezzo con la cappella dei SS.Gervasio-Provaso (in omaggio alla Chiesa milanese?); la c.na Rota con la cappella di S.Pietro Ap.; la c.na Melghera (il termine indica il cereale "melega") con la cappella dei SS.Cosma e Damiano (in omaggio alla Chiesa pavese?); e la localita' Lorenzano con la chiesa di S. Ambrogio, a detta dell'Arcari edificata pero' nel 1262.

Nel frattempo i Franchi avevano modificato il sistema longobardo sostituendo le corti (e le fare di conseguenza) con le "ville" e una conferma potrebbe essere la c.na Villa(nuova).

E' azzardato ritenere che Rosate aveva il castello nel X sec. anche se in quel periodo venivano chiamati castelli strutture composte da una semplice torre difesa da un fossato. E' probabile invece far risalire la data di costruzione al 1018 quando l'arcivescovo Ariberto (come aveva fatto il predecessore Landolfo II per altre Pievi) infeuda Rosate e la sua Pieve (tutta?) a Obizzone Avogadri con la conseguenza, fra l'altro, di poter erigere castelli nel territorio di sua competenza. (2)

Il diritto di infeudazione che l'arcivescovo esercita risale al 961 quando l'imperatore Ottone I dona alla Chiesa Milanese vasti territori nei Contadi attorno a Milano, tra cui la "Eulgaria" in cui c'e' Rosate. Nel 979 l'arc. Landolfo II infeuda le Pievi (consolidandone cosi' l'importanza, non solamente religiosa) ai "capitanei" che sono nobili di origine franca; costoro ottengono i diritti

delle pievi ecclesiastiche, ossia l'«honor et districtus loci»), i tre quarti della "decima" e le corrispondenti regalie, oltre che l'ereditarieta' dei feudi, sono percio' "vassalli" dell'arcivescovo. A loro volta i capitanei subinfeudano i loro beni ai "valvassori" (nobili di origine longobarda) ma senza l'ereditarieta', che otterranno nel 1037 dall'imperatore. Tale divagazione ci consente di appurare che gli Avogadri erano "capitanei" mentre i "valvassori" potrebbero essere stati i «da Rosate» o i «da Terzago». Sui primi non si hanno notizie salvo un articolo di L. Pelliccioni Di Poli pubblicato a Roma nel 1974 (ed. Colassanti e Rosselli), dei secondi si hanno piu' notizie anche perche' un ramo abito' a Rosate fino al XVIII sec. (in via S. Giuseppe e avevano parte del castello) e forse oltre. Sembra che il cognome Cattaneo derivi da "capitanei" e cio' e' suscettibile di approfondimento se si valuta il fatto che tale famiglia era presente a Rosate nel secolo XVIII e un loro membro abitava l'attuale residenza municipale.

E' significativo che il castello sia sorto all'inizio del Borgo Grande ovvero la zona abitata da gente di origine longobarda, e' probabile percio', tenendo presente quanto detto prima, che la sua costruzione sia opera del valvassore di Rosate.

Non e' accertata la presenza rilevante di Franchi, tuttavia la chiesa di S. Maurizio e forse anche quella di S. Martino (che e' un santo francese) potrebbero costituirne una prova.

E' pure significativo che la chiesa di S. Maurizio (fino a prova contraria puo' essere considerata di fondazione franca) sia vicina a S. Stefano per cui si puo' pensare che il nucleo centrale di Rosate, sviluppatosi attorno alle due chiese, risalga ad un periodo vicino al Mille oppure nel secolo successivo con il sorgere della «canonica» e la sua progressiva importanza.

La «canonica» nasce ufficialmente nel 1059 (Arcari 53) con la fondazione della "collegiata". Ovvero, sull'esempio di S. Arialdo che a Milano in quegli anni aveva istituito tale struttura, un edificio viene destinato ad accogliere i canonici che hanno l'obbligo di risiedere nelle localita' capo-pieve per condurre vita in comune. L'attuale casa del prevosto nel secolo XVIII faceva parte del mappale 931 comprendente sei case; si puo' quindi presumere l'esistenza di un piccolo "quartiere" dove alloggiavano i canonici fino alle riforme attuate da S. Carlo (per il 1564 vedi A.S.L. 1916, 536). Altri sostengono che invece la prima notizia riguardante la "canonica" risalga al 1138 tenendo conto del sorgere dell'abbazia di Morimondo nel 1134 e la venuta dei Canonici Regolari a Domenegasco nel 1143. Nel 1398 i canonici di Rosate erano 12 compreso il prevosto

(A.S.L.); altrettanti erano nel 1455. Nel 1564 solo tre canonici risiedevano a Rosate con il prevosto nelle case canonicali ancora abitabili.

Per Rosate il XII sec. non e' un periodo fortunato; infatti il Barbarossa distrugge parte del paese in due occasioni, nel 1154 e nel 1167 (A.S.L. 1914, 630), cio' e' spiegabile dalla circostanza che gli Avogadro erano di parte guelfa. L'ipotesi che il Borgo Nuovo si chiami cosi' perche' ricostruito sul borgo distrutto dal Barbarossa puo' non essere vera in quanto potrebbe trattarsi invece di una nuova espansione di Rosate in epoca comunale avvenuta mantenendo quasi inalterate le divisioni poderali di origine romana. Risulta strana la mancanza di chiese in questo borgo (andrebbe meglio studiato il motivo per cui non sono stati usati termini come "contrada, quartiere"(3)) a meno che la scomparsa chiesa di S. Bartolomeo fosse localizzata qui e la chiesa di S. Martino non era comunque vicina.

Si e' parlato di epoca comunale anche se, per il momento, solo la toponomastica ce ne parla come nel caso di Vigano (Certosino).

Si dice che nel 1180 gli Avogadro perdono il feudo (Arcari 73), non si sa chi subentra; tuttavia nella <<matricula nobilium>> del XIII-XIV sec. la famiglia e' ancora citata e la ritroveremo nelle vicende rosatesi del 1300.

Sicuramente la fondazione del cenobio cistercense a Morimondo ebbe influenze anche a Rosate soprattutto nel campo agricolo, favorendo in modo indiretto il sorgere di cascine sparse per non costringere gli abitanti a continui spostamenti e si svilupparono a tal punto da disporre anche di una cappella (l'elenco e' gia' stato dato precedentemente).

Oltre ai canonici che vivevano con il reddito delle "prebende canonicali" (istituite nel 1262, vedi A.S.L. 1937, 169) e che dovevano avere "cura" delle varie chiese sparse nella pieve fino alla trasformazione in parrocchie e' probabile ci fossero anche ordini religiosi come farebbe supporre il toponimo "pescheria" dato all'attuale via Garibaldi. L'ipotesi si basa sul fatto che l'allevamento del pesce era prerogativa del signore locale o, piu' verosimilmente, serviva a ordini religiosi obbligati a mangiare pesce al venerdì. Risulta strano come si possa parlare di allevamento di pesci in una zona dove solo nel secolo scorso e' stata realizzata una roggia che utilizzava le acque del fontanile Fau', oggi intubato nel tratto che attraversa il nucleo abitato; l'ipotesi deve essere percio' verificata meglio. (4)

Sicuramente c'erano gli <<Umiliati>> con una casa femminile anche se con solo 7 suore (Codice "Trotti" XV sec.). La presenza degli Umiliati convalida il ruolo egemone di Rosate in campo economico e amministrativo. Se

gli Umiliati lavoravano la fibre tessili altri pensavano a venderle come dimostra l'attivita' di alcuni componenti la famiglia Resta (feudatari di Noviglio con interessi anche a Rosate) che nei secoli XV e XVI risultano essere commercianti di cotone e lana. Localizzare il convento delle Umiliate non e' semplice perche' il documento citato dall'Arcari (pag. 117) riferisce di un terreno che confina con una proprieta' che le suore avevano in localita' "prato maggiore" (oggi vic. Orti e via Gallotti). Sembra che parte della proprieta' sia poi pervenuta ai Gesuiti di Monza, per cui se si volesse approfondire l'argomento bisogna consultare quell'archivio.

Un aiuto sulla localizzazione del convento potrebbe venire dagli sviluppi seguenti. L'esigenza di una riforma degli Umiliati era gia' sentita dal settore femminile che si autoriforma aderendo alla Regola di S. Agostino. Cosi' si puo' interpretare la notizia che nel 1494 veniva fondato un monastero sotto il titolo di S. Maria della Consolazione (o della Stella) che utilizzava locali in via XXV Aprile (forse nell'U.E. 60) fino al 1502 quando si trasferi' a Milano dando origine a quello che sara' il Monastero delle "Stelline". La fondazione si deve ai fratelli Montenari (o Montenati) e Candiani, cittadini milanesi con interessi a Rosate (Storia di MI IX, 635). Altra fonte di ulteriori informazioni dovra' essere percio' l'archivio delle "Stelline".

A proposito di conventi c'e' da ricordare che nel 1506 viene fondato un convento agostiniano maschile approvato da papa Giulio II per volonta' dei padri Guido Antonio e Pietro del convento di S. Marco di Milano con l'aiuto economico del nobile milanese Marchiolo (A.S.L. 1939, 446); nel 1700 un Sangallo era ancora livellario al convento di S. Marco. Anche la localizzazione di questo secondo convento risulta difficile per cui occorrera' consultare l'archivio del convento milanese per saperne di piu'. Un indizio viene fornito da una mappa del XVI sec. (A.C.A.M. Fondo cartografico) che individua il complesso a sud di Rosate, forse nella cascina S. Caterina, nonostante cio' occorre approfondire l'argomento.

Nel 1269 il Naviglio Grande viene prolungato da Abbiategrasso a Milano (A.S.L. 1913, 307-13) permettendo un miglioramento sia dei trasporti che dell'agricoltura e quindi il sorgere di nuove cascine come la Malpaga, nonostante che in quella zona i terreni fossero meno produttivi e lo dimostra l'etimologia del nome.

Per quanto riguarda le vicende politiche e sociali va ricordato che nel 1263 i Torriani detenevano il castello ma per poco tempo perche' furono sconfitti dai Visconti. Nel 1325 il feudo che fu degli Avogadro fu dato a Marco Visconti (protagonista del famoso romanzo di Tommaso Grossi scritto nel 1834). Tuttavia in un fatto di cronaca del 1323 (A.S.L.

1875, 146-54: Mainfrede Della Croce e il Borgo di Rosate si dice che il castello era degli Avogadro. Si tratta percio' di una fase storica turbolenta con il castello oggetto di contese (le vicende di questo periodo potrebbero essere riprese e rivissute in manifestazioni come il <<Palio>>). Quello che e' rimasto oggi del castello fa pensare ad un uso residenziale piuttosto che militare anche perche' il fossato con acqua che lo circondava e' scomparso.

Nel XIV sec. probabilmente inizia la coltivazione del riso e cio' contribuisce ad aumentare l'importanza di Rosate come testimonia la presenza di uno o piu' studi notarili, segno di una vita amministrativa in fase di espansione (Ancari 117).

Per motivi politici gia' dal 1316 gli Avogadro non detengono cariche pubbliche ed il feudo di Rosate nel 1450 viene assegnato agli Stampa che in seguito perderanno e riavranno in alternanza con i Varese. Nel borgo pero' c'e' posto anche per altre famiglie nobili come i Resta con Giovanni Antonio pretore nel 1480-81, sposato a Caterina Scaccabarozzi; i Reina con Pietro che ha in dono da Ludovico il Moro nel 1486 il castello (che pero' e' diroccato); i Varese che nel 1493 ottengono il feudo con Ambrogio illustre "medico" (A.M.Cuomo, Ambrogio Varese da Rosate, 1987).

Il "feudo" consisteva nella riscossione di tasse e diritti sul dazio e l'imbottato, tale prerogativa rimane alla famiglia anche nel XVIII sec. quando e' proprietaria di una delle due osterie. I Varese risiedevano nella casa di via XXV Aprile (U.E.59) e se anche il feudo non rimane continuativamente a loro, riescono ad avere il privilegio del mercato settimanale dal 1603; forse a questa iniziativa vanno collegati i portici di via Roma.

Nel XVIII sec. il cosiddetto "catasto teresiano" evidenzia alcuni aspetti interessanti: il Borgo Grande presenta ancora spazi liberi per l'edificazione soprattutto verso est mentre nel Borgo Nuovo gli edifici sono piu' radi; e' presente la strada di circonvallazione a nord e ad ovest (a fianco del cavo Resta); un fossato con acqua circonda quel che rimane del castello; varie abitazioni (anche nobili) fanno corona alla chiesa prepositurale; orti e prati sono vicini alle abitazioni; una strada collega la cascina Confaloniera con il mulino. Le case (o appartamenti) sono 146 con esclusione delle cascine cosi' suddivise: 68 case in affitto, 34 case da massaro piu' 2 del fattore, 56 case sono abitate dai possessori. La canonica e' composta da 6 unita' immobiliari ma il mappale e' unico, una casa e' adibita al municipio e le osterie sono 2. (notizie tratte da: A.S.Mi Fondo Catasto cart. 419/29bis, Mappe piane cart. 3031).

La strada di circonvallazione venne realizzata certamente non per scopi viabilistici in un periodo per ora imprecisato. La forma dei mappali vicini a tale struttura suggerisce l'ipotesi che in realta' si tratta dei resti del

sistema difensivo di Rosate, anche verso est (vicino alle rogge Mischia e Mischiona) la forma dei mappali e' simile; quindi una striscia di terreni interdetti all'edificazione per non intralciare le opere di difesa. (5).

Il lato sud sembra sguarnito di tale sistema ma la presenza del mulino e la cascina Confaloniera potevano costituire un baluardo utilizzando la colombara come punto di avvistamento. Non e' sicuro ma e' probabile che questo sistema ricalchi l'area dei "chiosi" medioevali. Una conferma di quanto detto viene dalla citata mappa del Vicariato di Rosate risalente al XVI sec. dove l'abitato appare circondato da mura, tuttavia non viene evidenziato il castello per cui rimane il dubbio che si tratti di un disegno simbolico.

Risulta strana l'ipotesi di localizzare la frazione Casarile (Arcari 48) ad est della roggia Mischia poiche' cio' non traspare dalla trama dei mappali; invece tale localita' esiste ancora a 1 km. a sud di Binasco (sempre che Casarile equivalga a Casarille).

Tuttavia c'e' un altro dato da tenere presente, nel secolo scorso, a sud del mulino, un prato veniva detto di S.Vittore; se effettivamente la scomparsa chiesa di S.Vittore fosse da localizzare nel prato citato si tratterebbe di una chiesa campestre non inserita in un nucleo abitato seppur piccolo come una cascina.

Dalla mappa settecentesca si notano altre situazioni interessanti come la "canonica" composta da 6 case attorno ad un cortile, costituitasi in modo, purtroppo, disorganico, con la chiesa di S.Maurizio che chiude il lato sud.

La chiesa di S.Stefano e' attornata da varie abitazioni che disegnano una forma ovale riscontrabile in altri centri: Fagnano O., Gallarate e Busto Arsizio per esempio; cio' ricorda la presenza di un "castrum" alto-medioevale costituito semplicemente da una torre e da una palizzata con fossato (anche senza acqua). L'analogia della forma urbana tra Rosate e Busto A. e' piu' evidente perche' nei due casi il castello e' lontano dal nucleo originario appena citato.

La tavola che riporta la situazione al XVIII sec. e' stata realizzata utilizzando il catasto della prima meta' dell'800 che riporta ancora i numeri di mappa di quello precedente con alcuni aggiornamenti come le tre chiese non piu' tali (S.Maria, S.Giovanni Batt. e S.Martino) e la nuova forma di S.Stefano. Purtroppo la cartografia del 1700 non e' di molto aiuto per gli edifici in quanto non riporta la divisione dai mappali e la sagoma delle case. Quindi finche' non si trovera' l'elaborato grafico della "2a stazione" la prima tav.delle epoche di costruzione, in realta', riporta la situazione al 1830.

Il catasto ottocentesco risale al 1830-50, e' detto "Lombardo-Veneto"; ha una nuova numerazione dei mappali e una diversa "veste grafica" rispetto al precedente. I